

STUPRO A SCUOLA

Studentessa denuncia compagno di classe

PARMA - Tutto sembrava essere cominciato come uno scherzo, poi, però, le attenzioni si sono trasformate in violenza sessuale. Consumata, per di più, fra le aule di una scuola, un istituto tecnico di Parma. È l'incubo, durato più di 20 interminabili minuti, che una studentessa di 18 anni ha raccontato prima alla preside e poi ai carabinieri. È successo lunedì, poco dopo mezzogiorno.

Anche se l'anno scolastico non è ancora finito, in quel momento la scuola parmigiana era semivuota, visto che molti ragazzi sono impegnati in attività extra-scolastiche. Tra i pochi studenti presenti anche la ragazza, di appena 18 anni, che con due compagni di classe ha

trascorso la mattina in classe, con un'insegnante. Quando la lezione è finita i 3, in aula, sono stati raggiunti da quello che è stato denunciato come l'autore della violenza, un ragazzo di 19 anni che non era mai stato individuato dalla scuola come soggetto a rischio. Prima le avrebbe strappato di mano il cellulare, poi l'avrebbe immobilizzata, quindi provato a baciarla. A quel punto l'aggressione sessuale. Secondo la denuncia, si è fermato solo dopo 20 minuti, di fronte ai ripetuti «no» che lei gli ha urlato in faccia, l'ha liberata e se n'è andato. Gli altri ragazzi avrebbero solo detto all'aggressore di fermarsi, ma senza intervenire.

Lei, dopo aver raccontato tutto alla preside, è

andata, da sola, in una caserma dei carabinieri e ha raccontato, nei dettagli, quello che è successo. I carabinieri stanno facendo indagini e sentendo alcuni dei giovani testimoni per trovare riscontri al racconto della studentessa. Per ora non sono arrivati provvedimenti che, verosimilmente, non arriveranno prima di qualche giorno.

Dopo la denuncia la ragazza è tornata a casa per mettere al corrente del fatto anche i genitori. «Sono molto vicina - ha detto la preside dell'istituto parmigiano - alla studentessa e alla sua famiglia. Stiamo facendo tutti gli accertamenti del caso e prenderemo i dovuti provvedimenti nei confronti di tutti i responsabili».



Quando la salute costa cara In 7 milioni si sono indebitati

CENSIS Tra farmaci e visite la spesa è di 40 miliardi

ROMA - Dai farmaci alle ecografie, dagli occhiali da vista alle sedute dal dentista: in un anno, per curarsi, gli italiani spendono complessivamente 40 miliardi di euro di tasca propria. Una spesa sanitaria privata che in 4 anni, nel periodo 2013-2017, è aumentata di ben il 9,6%, praticamente il doppio rispetto a quella dei consumi. E che ha portato 7 milioni di persone a indebitarsi per pagare le cure e 2,8 milioni a svincolare i propri investimenti o, addirittura, a vendere casa. Sono alcuni dei dati emersi dal rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute, presentato in occasione del Welfare Day. «Invertire questa tendenza - commenta il ministro della Salute Giulia Grillo - è una priorità ineludibile e il ministero che rappresento nei prossimi mesi elaborerà soluzioni che garantiscano su tutto il territorio nazionale adeguati livelli di assistenza». Il fenomeno della spesa sanitaria pagata di tasca propria dai cittadini, ha riguardato oltre 44 milioni di persone, più di 2 italiani su 3, con un esborso medio di circa 655 euro ciascuno. In particolare 7 cittadini su 10 hanno acquistato farmaci di tasca propria, per una spesa di 17 miliardi; 6 cittadini su 10 visite specialistiche (per circa 7,5 miliardi); 4 cittadini su 10 prestazioni odontoiatriche (oltre 8 miliardi). E ancora, oltre 5 cittadini su 10 prestazioni diagnostiche e analisi (3,8 miliardi); oltre 1,5 cittadini su 10 occhiali e lenti (2 miliardi).

In questo contesto monta il rancore verso il Servizio Sanitario. A provare sentimenti di rabbia, dovuti a liste d'attesa o malasana, sono il 38% degli italiani, quasi 4 su 10. Mentre il 26,8% è critico perché, oltre alle tasse, bisogna pagare di tasca propria troppe prestazioni e perché le strutture non sempre funzionano come dovrebbero. E la sanità ha giocato molto nel risultato elettorale, tanto che per l'81% dei cittadini è una questione decisiva nella scelta del partito per cui votare. Questi stati d'animo negativi, commenta Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (Fnomceo), «ci preoccupano, anche perché si ritorcono contro i professionisti della sanità, che diventano i capri espiatori del clima di conflittualità. Speriamo che la rabbia diventi motore del cambiamento». «La spesa sanitaria privata - commenta Marco Vecchietti, amministratore delegato di Rbm Salute - rappresenta la più grande forma di disuguaglianza, perché pone il cittadino di fronte alla scelta tra pagare o non curarsi. Se non si interviene continuerà ad aumentare». Per questo, prosegue, «chiediamo al governo un riordino della sanità integrativa».



Era in agonia, muore operaio

USTIONATO IN ACCIAIERIA Fu investito da un'ondata di calore

PADOVA - È durata 24 giorni l'agonia di Sergiu Todita, l'operaio di 40 anni di origine moldava che, il 13 maggio, era stato investito dall'ondata di calore generata dalla caduta di decine di tonnellate di acciaio fuso nello stabilimento delle Acciaierie Venete, a Padova. Da quel giorno Todita era rimasto ricoverato in prognosi riservata nel centro Grandi ustionati dell'ospedale di Cesena, con lesioni sulla quasi totalità del corpo. Troppo gravi le ferite perché i medici potessero intervenire.

Quel drammatico giorno, quando la siviera piena di acciaio si era staccata dal carroponne al quale era sospesa, insieme a Todita c'era un altro collega, Marian Bratu, 43 anni, ancora og-

gi ricoverato a Padova, dove lotta tra la vita e la morte, attorniato dai familiari e dai colleghi che, ogni giorno, lo vanno a trovare. E proprio i compagni di lavoro dei due operai ieri si sono dati appuntamento davanti lo stabilimento di Riviera Francia, raccogliendosi in preghiera. Poi hanno acceso candele, secondo l'uso moldavo. Ed hanno anche issato uno striscione: «Sergiu è stato un onore conoscerti, sarai sempre nei nostri cuori».

«Non c'è molto da dire, se non che siamo stravolti. Fino in fondo abbiamo conservato la speranza», sono state le parole di Stefano Lazzarini, della Rsu dei lavoratori e delegato Cgil. Il ricordo del collega morto proseguirà anche con lo sciopero di due ore indet-

to tra ieri e oggi in tutte le aziende metalmeccaniche. Più lunga, invece, l'astensione dal lavoro dei dipendenti delle Acciaierie di Riviera Francia, quelli che dal giorno dell'incidente non sono stati colpiti da cassa integrazione e hanno potuto continuare a lavorare nei reparti non finiti sotto sequestro. Oggi incroceranno le braccia per un'intera giornata. «Occorre che il Governatore Zaia, gli assessori al Lavoro e quello alla Sanità, diano corso con urgenza agli impegni presi con il sindacato per garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro», hanno commentato in modo univoco i rappresentanti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, annunciando una nuova manifestazione unitaria.



Maturità quasi al via, ma studenti distratti

ROMA - Se il buon giorno si vede dal mattino c'è ben poco da stare tranquilli. Perché molti tra i ragazzi che tra pochi giorni dovranno affrontare l'esame di maturità non sembrano avere le idee chiare su quello che li aspetta. A mancare sono le basi, visto che circa 4 maturandi su 10 non conoscono le informazioni più banali legate alle prove. A fare emergere questa situazione è un sondaggio di Skuola.net, effettuato su 3.500 studenti alle prese con gli esami di Stato. Solo il 63% dei maturandi sa con esattezza in che giorno inizieranno gli scritti, il 20 giugno. Il 10% sa che è verso la metà del mese ma non saprebbe dire di preciso quando, il 9% si confonde con la data della seconda prova (21 giugno), il 4% indica il 22 giugno (giorno in cui non sono previste prove, tranne che per alcuni indirizzi). E un altro 14% confessa apertamente di non averne la più pallida idea.

Partendo da queste premesse non stupisce che, sui dettagli più pratici, anche sui più semplici, la nebbia sia ancora più fitta. Sulla prima prova:

sono quasi 20 anni che le tipologie in cui si può svolgere lo scritto d'italiano sono 7 (l'analisi del testo, il tema di storia, quello di argomento generale e i 4 saggi brevi/articoli di giornale). Peccato che lo abbia saputo dire solo il 56% del campione. C'è chi di dimentica il tema d'attualità (10%), chi lascia per strada quello storico (12%), chi addirittura entrambi (7%). I punteggi assegnati alle singole prove non fanno eccezione. In base alle tabelle di conversione elaborate dal Miur, nelle 3 prove scritte si raggiunge la sufficienza se si ottiene un punteggio minimo di 10 (sui 15 punti disponibili per ciascuna prova). Ma il 60% dei maturandi sostiene che la quota salvezza sia fissata a 12 punti. L'8%, al contrario, l'abbassa a 9 punti. Mentre 1 su 5 - il 20% - nel dubbio si trincerava dietro un «non lo so». Appena il 12% risponde correttamente. Discorso simile per il colloquio orale: il punteggio corrispondente alla sufficienza è 20 (su un massimo di 30)? Solamente 1 su 3 lo sa (il 33%). La maggior parte - 57% - è convinta che

sia 18 (ma non siamo all'università!), il 10% spara un 22.

Tra gli altri aspetti più o meno oscuri ai maturandi non poteva mancare la composizione delle commissioni d'esame. Perché gli studenti danno la caccia ai nomi dei professori esterni, ma poi non sanno quanti se ne troveranno di fronte nei giorni delle prove. La media rimane quella: solo 6 su 10 - il 61% - sono consapevoli che la commissione è formata da un presidente esterno e da 6 commissari (3 interni e 3 esterni). L'11% pensava fossero 8 (4+4), per giunta con il presidente interno. L'8% propone una soluzione un po' estrema: solo il presidente interno e 6 commissari tutti esterni. Il 4% aumenta di 4 unità la formula giusta: presidente esterno e 10 membri (5 interni e 5 esterni).

E su quali siano i compiti di queste commissioni la confusione regna sovrana. Alla domanda su chi scelga le tracce del secondo scritto, diverse per ogni indirizzo, i numeri non si spostano: solo il 67% sa che se ne occupa direttamente il Miur.